

Safilo chiude due giorni per sanificare la fabbrica

Ferrazzi (Confindustria): «Le occhialerie hanno il diritto di restare aperte»

La denuncia dei sindacati al prefetto: «C'è chi si nasconde dietro il codice Ateco»

Francesco Dal Mas / BELLUNO

Una montagna di cassa integrazione. È stata chiesta nelle ultime ore per le aziende che chiudono domani a causa dell'emergenza Coronavirus. Una cinquantina di ricorsi al giorno ogni categoria, dai metalmeccanici all'occhialeria.

Precauzionalmente si sono messe in sicurezza, con il più classico degli ammortizzatori sociali, le industrie più importanti della provincia, dalla Luxottica alla Marcolin, dalla Fedon alla Thelios, e poi le metalmeccaniche.

E la Safilo? Una parte dei lavoratori sono a casa, ma gli altri saranno in fabbrica anche oggi e domani. «Venerdì, invece, tutti a casa. Così pure lunedì, per sanificazione ed ulteriori misure di sicurezza» fa sapere Denise Casanova, della Cgil. «L'azienda ha delle importanti commesse da consegnare – spiega Andrea Ferrazzi, direttore di Confindustria – e, in ogni caso, secondo un'accreditata interpretazione del codice governativo, le occhialerie avrebbero diritto di rimanere aperte».

«Chi fabbrica occhiali da vista, non chi fa soltanto occhiali da sole, ormai da decenni» precisa Mauro De Carli, segretario della Cgil. «Certo è che se il Governo non preciserà meglio chi può continuare e chi no, le occhialerie, soprattutto quelle di piccola e media dimensione – aggiunge Casanova – non smetteranno, o se sono a casa in ferie, torneranno al lavoro. Stop quasi generalizzato, invece, per il settore metalmeccanico, da domani. Con qualche eccezione – precisa Mauro Zuglian della Cisl –, come alla Clivet per i servizi di logistica.

Oggi, intanto, a Venezia il tribunale deciderà sull'ammissione all'amministrazione straordinaria da parte della Wanbao.

Alla ricerca di interpretazioni sempre più precise del codice governativo, Confindustria Belluno è stata assediata ieri dagli associati, con una crescente insofferenza verso il sindacato perché gli imprenditori ritengono di rispettare già tutte le precauzioni.

Eppure, Cgil, la Cisl e la Uil hanno indirizzato una lette-

ra aperta al prefetto di Belluno, Adriana Cogode, per segnalare che la complessa interpretazione del Dpcm del giorno precedente in materia di restrizione delle attività produttive «ha purtroppo generato numerose diversità operative all'interno del mondo produttivo, tanto che ora emergono contrapposizioni, sia tra aziende e aziende, che tra lavoratori e le loro rappresentanze e le aziende stesse».

Le tre sigle sindacali hanno fatto presente al prefetto che «la classificazione tra aziende secondo codici Ateco, come in allegato del Dpcm, non permette di cogliere lo spirito dell'iniziativa del Governo, quella di sospendere le attività "produttive e commerciali", ad eccezione di quelle ritenute "essenziali"».

«Oggi purtroppo – continuano i sindacati – assistiamo a una applicazione del decreto solamente secondo la classificazione dei codici Ateco delle aziende, non secondo la vera necessità del Paese, cioè quella di evitare il propagarsi del contagio Covid 19, evitando al massimo qualsiasi forma di contatto o

di vicinanza tra le persone, anche e soprattutto dentro i luoghi di lavoro».

Cgil, Cisl e Uil dicono di riconoscere «in gran parte del mondo produttivo una consapevolezza della gravità del momento», ma allo stesso tempo sostengono di vedere che alcune aziende «si stanno nascondendo dietro il tecnicismo del codice Ateco, noncuranti delle forti preoccupazioni dei lavoratori nel subire e/o diffondere un possibile contagio».

«Non nascondiamo il dubbio – continuano i tre sindacati – che talune di queste scelte siano dettate da logiche di mercato, anche quando gli stessi potenziali clienti hanno scelto di chiudere l'attività, proprio in ossequio ai principi del Dpcm». Il riferimento al settore dell'occhialeria è quanto mai chiaro – continuano Cgil, Cisl e Uil – perché il suo codice Ateco parla di produzioni ad uso farmaceutico, anche se la totalità delle produzioni attualmente è rivolto ai settori della moda e dell'abbigliamento. La Prefettura ha assicurato la massima vigilanza sul rispetto del codice. –



Lavoratori della Safilo all'uscita dello stabilimento industriale di Longarone